

INCENDIO ROMA, LA RABBIA DEGLI AUTODEMOLITORI: "ABBANDONATI DALLA REGIONE E DAL COMUNE"

Publicato il 11 Luglio 2022 di redazione



Categoria: [ROMA](#), [FROSINONE](#), [LATINA](#), [VITERBO](#)



Il giorno dopo il rogo la nube è sparita, restano le macerie: "Ignorati da anni"

ROMA – [La nube scura che ieri sera minacciava la Capitale](#) si è dissolta, l'odore acre è scomparso quasi del tutto se non nelle immediate vicinanze della zona più colpita dalle fiamme, **viale Palmiro Togliatti è chiusa al traffico veicolare e pedonale nel tratto tra via Casilina e via Fadda** per consentire le operazioni di spegnimento e messa in sicurezza dell'area, **con circa 50 vigili del fuoco supportati da 20 automezzi ancora al lavoro sul posto, coadiuvati dalla Polizia locale e dalle forze dell'ordine.**

E mentre le famiglie evacuate la scorsa notte sono potute rientrare nelle proprie case, il grosso delle operazioni si sta svolgendo proprio sul tratto interdetto della Togliatti, dove con mezzi pesanti ed escavatori continua l'opera di smassamento, bonifica e raffreddamento dei materiali all'interno delle attività degli sfasciacarrozze. Sono circa una trentina quelli che affacciano sulla strada da un lato e sul parco di Centocelle dall'altro, e praticamente tutti sono stati interessati dalle fiamme.



Loro, gli autodemolitori, sono lì, chi da ieri, chi da stamattina all'alba, ad assistere inermi alle operazioni: **molti di loro hanno visto andare in fumo stanotte l'attività di una vita**, che per alcuni andava avanti da generazioni. A farla da padroni oggi sono **la rabbia e lo scoramento**, condivisi da un'intera categoria che, ormai da decenni, si ritrova in un limbo autorizzativo che appare senza soluzione.

"Il Comune e la Regione non hanno fatto nulla, dovevano provvedere alla **bonifica dell'area** da anni, fin dallo **sgombero del campo nomadi ex Casilino 900**. Non stanno facendo nulla da luglio 2018, quando ci sono scadute le autorizzazioni. Ci sono svariati ricorsi in itinere per provare a riaprire, ma ogni giorno succede qualcosa e si ricomincia da capo. Quindici giorni fa abbiamo anche scritto all'assessore al Verde del VII Municipio per provvedere da soli allo sfalcio con risorse nostre, ma non

abbiamo avuto risposta", lo sfogo di uno dei titolari delle attività, riunitisi tra gli spartitraffico carbonizzati e le macerie.

"Ci dicono che è colpa degli autodemolitori, ma siamo chiusi da 5 anni- spiega un altro- Ci sono state 10 denunce per l'immondizia dell'ex Casilino 900, già Alemanno avrebbe dovuto procedere alla bonifica e invece rifiuti e masserizie sono stati interrati sotto agli sfasci con gli escavatori. E noi ora siamo ridotti così".

https://vimeo.com/728555487?embedded=true&source=video_title&owner=109928227

Sono circa 200 le famiglie coinvolte e sostenute dall'indotto delle attività, che soprattutto a Roma costituiscono una questione mai risolta: "Alcuni di noi sono qui da sessant'anni, quando c'era solo verde. Sono passati vent'anni dall'ultimo accordo di programma, poi siamo stati delocalizzati nel 2008 ma solo sulla carta, visto che nel 2022 siamo ancora qui: è la dimostrazione dell'inerzia di un Paese e soprattutto della Regione Lazio, che o sta ferma o delega a incapaci tutte le proprie competenze", spiega un altro proprietario. Che, racconta, aveva da poco investito centinaia di migliaia di euro per mettersi a norma, e non è l'unico: "Da sette mesi molti di noi stanno facendo i lavori di adeguamento per riaprire con le autorizzazioni provvisorie, nemmeno quelle definitive quindi, ma ogni giorno ce n'è una diversa".

E c'è anche chi fa ipotesi sull'origine delle fiamme: "L'incendio, ci hanno detto, è partito dall'accampamento abusivo di nomadi nel parco, si è propagato al primo sfascio ed è arrivato fino all'ultimo prima che qualcuno intervenisse. E qui gli sfasci sono tanti, circa una trentina". Anche se la vera responsabilità, chiosa, è "l'abbandono" da parte delle istituzioni: "Siamo chiusi dal 2018, se fossimo stati aperti ci sarebbero stati i guardiani e non ci sarebbero mai state conseguenze così gravi".

fonte Agenzia DIRE e l'indirizzo www.dire.it [Mirko Gabriele Narducci](#)

